

Cop26, Londra vuole stringere Prima bozza sull'intesa finale

Climate change

Oggi Johnson in Scozia per spingere i negoziatori verso «un accordo audace»

L'annuncio di Kerry: fine delle centrali a carbone negli Usa entro il 2030

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
GLASGOW

Londra cerca di stringere sui negoziati della Cop26 a Glasgow. Ieri, a dieci giorni dall'inizio dei lavori è stata annunciata una prima bozza delle conclusioni del vertice Onu sul clima, che chiude i lavori tra soli tre giorni, il 12 novembre. Il documento era atteso per la scorsa notte.

Oggi, il premier Boris Johnson tornerà in Scozia, per incontrare i negoziatori e spingerli verso un «compromesso audace». Sul documento preliminare ci saranno consultazioni con i Governi dei quasi 190 Paesi che partecipano al vertice.

La pubblicazione della prima bozza delle possibili conclusioni è stata annunciata, ieri pomeriggio, dal presidente della Conferenza Onu sul clima, Alok Sharma, «poiché la trasparenza è essenziale. Data l'urgenza della materia, ho chiesto ai negoziatori di fare presto», ha detto in conferenza stampa. La decisione è arrivata dopo la

diffusione, già da domenica, di un documento-cornice provvisorio (non-paper in gergo) di tre pagine, più un'elencazione di temi che una dichiarazione conclusiva, immediatamente bocciato dalle Ong, perché privo di ambizione. «Stiamo facendo progressi, ma abbiamo ancora una montagna da scalare», ha detto ieri Sharma.

Strada in salita

Gli obiettivi della Cop26 sono ambiziosi: frenare a 1,5 gradi l'aumento delle temperature del pianeta a fine secolo. Per farlo occorre tagliare in modo drastico le emissioni di gas serra, dimezzandole entro il 2030 e azzerandole entro il 2050. Gli impegni presi finora non bastano, come dimostrano nuovi report pubblicati in questi giorni. Pesa l'atteggiamento di Paesi fortemente legati al carbone, la più sporca delle fonti fossili. Come l'India e soprattutto come la Cina, che ha sostanzialmente snobbato il vertice. Il presidente Xi Jinping ha disertato il summit dei leader, in apertura dei lavori, e la delegazione di Pechino è piuttosto ridotta.

Usa, carbone addio?

Nel pomeriggio, l'incaricato speciale degli Stati Uniti per il clima John Kerry, ha affermato che la più grande economia del mondo, e secondo inquinatore dopo la Cina, darà l'addio al carbone: «Entro il 2030 non avremo centrali a carbone».

Gli Stati Uniti ottengono quasi il 25% della loro elettricità dal carbone e molte delle più grandi compagnie elettriche della nazione non

prevedono di eliminare gradualmente le loro emissioni dai combustibili fossili fino al 2050.

Nei piani della Casa Bianca, l'addio al carbone sarà guidato in parte dalle forze di mercato che stanno rendendo il gas naturale e le energie rinnovabili più convenienti rispetto alla più sporca delle fonti fossili. Un trend spinto anche dal piano del presidente Joe Biden per eliminare le emissioni di CO2 dalla rete elettrica degli Stati Uniti entro il 2035.

Kerry si è anche detto convinto che alla Cop26 si raggiungerà un accordo su un sistema di scambio globale delle emissioni: sarebbe un successo indubbio, che chiuderebbe un capitolo rimasto aperto dal 2015.

Ancora troppo poco

Un'analisi del Programma delle Nazioni Unite per **l'ambiente** (Unep) sui nuovi impegni annunciati a Glasgow, incluso quello dell'India di azzerare le emissioni nette entro il 2070, sostiene che non bastano a limitare in modo significativo l'aumento delle temperature. Piccoli passi avanti, «ma non sono i balzi di cui abbiamo bisogno», ha detto la direttrice dell'agenzia Onu, Inger Andersen.

Un altro studio, di Climate Action Tracker, ha rilevato a sua volta una leggera frenata nell'aumento delle temperature, sulla base dei nuovi impegni. Il termometro salirebbe comunque di 2,4 gradi a fine secolo, ben oltre il target di 1,5 gradi. Rispetto all'era pre-industriale, l'aumento delle temperature è già pari a 1,1 gradi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 10° giorno. Delegati della Conferenza internazionale Cop26 in corso a Glasgow

